

L'Amore Misericordioso

MENSILE
DEL SANTUARIO
DELL'AMORE
MISERICORDIOSO
COLLEVALENZA
ANNO LXIV

8

AGOSTO
2023



SOMMARIO

IL TUO SPIRITO MADRE

La Madre parla della sua esperienza mistica
(a cura di P. Mario Gialletti fam) 1

LA PAROLA DEL PAPA

Vespri in occasione della XXXVII Giornata Mondiale della Gioventù
(Papa Francesco) 5

LITURGIA

Volto di Gesù trasfigurato «Fiore di luce nel deserto»
(Ermes Ronchi) 15

STUDI

“Il segreto della santità ...se il chicco di grano...”
(Roberto Lanza) 17

VANGELO E SANTITÀ LAICALE

Albino Badinelli carabiniere martire tra i “Giusti dell’Umanità”
(Sac. Angelo Spilla, sdfam) 22

STUDI

“Pago io per loro”
(a cura di P. Massimo Tofani fam) 26

VOCE DEL SANTUARIO

Voce del Santuario 31

DAL SANTUARIO DI COLLEVALENZA

Orari e Attività del Santuario 4ª cop.

I NOSTRI SITI ON-LINE

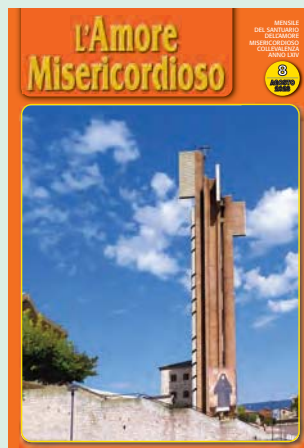
Sono sempre più quelli che vi trovano notizie, informazioni, scritti della beata Madre Speranza, e molto materiale di studio e di meditazione.

<http://www.collevalenza.it>
<http://www.collevalenza.org>

Per la Rivista:

http://www.collevalenza.it/Rivista_Mensile.asp

Visita anche tu l'home page del sito del Santuario



L'AMORE MISERICORDIOSO
RIVISTA MENSILE - ANNO LXIX

AGOSTO 2023

Direttore:

P. Mario Gialletti

Direttore responsabile:

Marina Berardi

Editrice:

Edizioni L'Amore Misericordioso

Direzione e Amministrazione:

06059 Collevalenza (Pg)

Tel. 075.89581 -

Fax 075.8958228

Autorizzazione:

Trib. Perugia n. 275, 1-12-1959

Stampa:

Tau s.r.l. - Todi

ABBONAMENTO ANNUO:

€ 15,00 / Estero € 25,00

C/C Postale 1011516133

Sped. A.P. art. 2 comma 20/C

Legge 662/96 - Filiale Perugia

Legge 196/03: tutela dei dati personali.

I dati personali di ogni abbonato alla nostra rivista “L'Amore Misericordioso” non saranno oggetto di comunicazione o diffusione a terzi.

Per essi ogni abbonato potrà richiedere, in qualsiasi momento, modifiche, aggiornamenti, integrazioni o cancellazione, rivolgendosi al responsabile dei dati presso l'amministrazione della rivista.

Santuario dell'Amore Misericordioso

06059 COLLEVALENZA(Pg)

Per contattarci:

rivista@collevalenza.it

— Ripresentiamo pensieri della Madre, tratti dai suoi scritti —



La Madre parla della sua esperienza mistica nei suoi scritti nel dicembre 1953 - marzo 1954

NEL SUO DIARIO, da dicembre 1953 a marzo 1954, la Madre descrive e riflette ampiamente, direi sorprendentemente, nel Diario la sua vita intima, cosa che non ha fatto con tanta profusione e con tanto dettaglio né prima né dopo questi mesi. La Madre descrive quasi ogni giorno nel suo Diario in questi mesi il suo stato spirituale, le sue difficoltà, la sua gioia, i suoi sentimenti, i suoi dolori e ciò che Dio sta facendo in lei.

Riproponiamo - in diversi numeri di questa nostra Rivista - il commento, preparato da un nostro confratello di Spagna, a queste preziose pagine.

(seguito 5)

§ 2 -. Esperienza nuziale

Concludendo il tema, sono molte le domande che ci vengono poste dopo un'attenta lettura del racconto della Madre sulla sua esperienza mistica e festosa dell'amore di Dio. Di che natura è? Qual è il suo contenuto? Come vive il mistico questa esperienza piacevole e piena di Dio nel quotidiano della sua vita?

La Madre non ci ha spiegato nei suoi dettagli questo fenomeno mistico che abbiamo analizzato. La spiegazione e la descrizione di questo non entravano nei suoi piani. Per capirlo, dobbiamo rivolgerci nuovamente a Santa Teresa che visse la stessa esperienza e la descrisse in tutti i suoi dettagli. Leggendo Teresa scopriamo la grandezza dell'esperienza mistica della Madre

Teresa chiama questa esperienza un «**matrimonio spirituale**»⁴¹. Dio mette l'anima nella sua dimora; Dio e l'anima godono l'uno dell'altra. Questa dimora in cui Dio e l'anima già vivono da soli è «*una dimora dove abita solo Sua Maestà*», solo Dio può entrare... Nell'anima già «*c'è una dimora nuziale per Dio*»⁴², in quella dimora è dove «*il Signore la unisce con sé... la grande gioia che l'anima prova allora è vedersi vicino a Dio*»⁴³.

I veli che coprivano il volto di Dio si stanno spostando, l'anima vede senza ombre e la Trinità si dona all'anima in modo misterioso. «*Il nostro buon Dio vuole togliere le ombre dai suoi occhi, e che lei veda, e capisca qualcosa di quanto le sta avvenendo... e per un certo modo di rappresentazione della verità, le viene mostrata la Santissima Trinità... Qui intervengono tutte e tre le Persone, e le parlano, e le fanno per comprendere quelle parole che dice il Vangelo che il Signore ha detto: che lui, il Padre e lo Spirito Santo verranno ad abitare con l'anima che lo ama e osserva i suoi comandamenti*»⁴⁴.

È un'esperienza continua nel tempo, l'anima vive tutto la giornata *alla e della presenza di Dio*. «*In assenza di occupazioni, l'anima rimane in quella piacevole compagnia; e, se non si allontana da Dio, Dio non le farà mancare mai... di farle conoscere in un modo così profondo la sua presenza, e ha tanta fiducia che Dio non la lascerà, così da non perderla*»⁴⁵, «*una grande misericordia la fa non allontanarsi mai da lei e vuole che lei lo comprenda bene*»⁴⁶

È un'esperienza di un rapporto nuovo e totale con Dio. Si inaugura così una nuova e unica relazione: Teresa la chiama «**matrimonio spirituale**», che è diverso dal «*fidanzamento spirituale*»⁴⁷. Nel matrimonio spirituale «*l'anima rimane sempre con il suo Dio al centro*»⁴⁸. Ciò significa che l'anima

⁴¹ Teresa, VII M, 1, 3

⁴² Ibid, VII M, 1, 3, 5

⁴³ Ibid, VII M, 1, 5

⁴⁴ Teresa, VII M, 1, 6.

⁴⁵ Ibid, VII M, 1, 8.

⁴⁶ Ibid, VII M, 1, 9

⁴⁷ Ibid, VII M, 2, 2

⁴⁸ Ibid, VII M, 2, 4



vive permanentemente nella consapevolezza vivente di essere in Dio e accompagnata da Lui⁴⁹.

Gli effetti di questo matrimonio spirituale erano visibili e evidenti nella vita della Madre e li espongo schematicamente.

Ne evidenzierai dieci:

1. **Totale e assoluta dimenticanza di se stessi.**
2. **Desiderio di soffrire**
3. **Grande gioia interiore costante e perenne**
4. **Grande desiderio di servire Gesù Cristo** (per compiere la Sua volontà e dargli gloria)
5. **Non cerca il proprio benessere e la propria gioia** (indifferente a tutto ciò che è suo, conta solo la gloria di Dio)
6. **Distaccata da tutto** (abnegazione)
7. **Vita in unione con Lui**
8. **Quiete interiore**
9. **Umiltà**
10. **Le difficoltà non le fanno perdere loro la pace**

Conclusione

È un brevissimo commento su questo tema così importante e straordinario che vive la Madre. Commentarlo in dettaglio richiederebbe un trattato esteso lungo e lungo, che va al di là di quanto mi ero proposto. Essendo semplice e ridotto, molte cose sono rimaste in cantiere. Chiunque legga queste pagine capirà e ci scuserà.

Vorrei concludere con quattro annotazioni scontate.

La prima: normalmente pensiamo che i mistici vivano in cielo, in costante contemplazione e rapimenti straordinari, senza lotte e senza problemi. La vita mistica della Madre ci rivela che anche loro, i mistici, devono salire ogni giorno alla vetta dell'amore per Dio e per i fratelli, non hanno raggiunto la meta e non raggiungeranno mai la vetta, non c'è riposo nemmeno per loro. Ci si deve impegnare ogni giorno e questo sarà per sempre. Inoltre, anche loro sono umani e vivono in questo mondo e anche «*a volte nostro Signore li lascia nella loro natura*» e possono sentire l'attacco di tutti il peggio⁵⁰.

In questo senso Teresa fa un'osservazione molto precisa e vera: se hanno qualche lieve *imperfezione*, si pentono amaramente e ritornano immediatamente sulla via dell'amore totale. Teresa lo spiega: «*perché vede quello che l'anima guadagna con la buona compagnia con la quale sta, perché*

⁴⁹ La Madre diceva che non passano due minuti senza essere cosciente della presenza di Dio.

⁵⁰ Teresa, VII M, 4, 1



il Signore le dà grande forza per non stravolgere nulla del suo servizio e delle sue buone determinazioni, anzi sembra che crescano»⁵¹.

La seconda. Perché e per quale motivo il Signore concede loro doni così sublimi e celesti? Noi, quando parliamo di doni o doni, pensiamo subito a «una ricompensa» di Dio per essere arrivati dove sono arrivati, per essere quello che sono. Certamente sono regali anche in questo senso, ma, secondo i disegni di Dio, non sono doni da godere nella pace di tutto l'essere del mistico, ma una grande grazia che consiste nell'essere chiamati ad imitare Gesù Cristo, vivendo come ha vissuto Gesù. Dio, con tutti i doni, cerca di rafforzare il mistico più di quanto non lo sia già, in modo che possa imitare Cristo «in molta sofferenza»⁵². Questo è il vero dono. La Madre ci ricorda che Dio pone il mistico guardando il Crocifisso e ogni dolore, privazione, lavoro e missione gli sembreranno poco avendo Cristo davanti a sé.

La terza. Se osserviamo bene i dieci «effetti» che questa vita mistica produce nell'anima, ci rendiamo conto che sono praticamente gli stessi con cui la Madre ha instillato in tutti i suoi scritti presentando lo spirito della vita consacrata nell'A. M.: carità, umiltà, abnegazione, preghiera, sacrificio, unione con Dio, dimenticanza di sé e lotta per vincere il peccato e l'imperfezione. Negli scritti li presenta come desiderio, obiettivo e ascetismo per raggiungerli. Nella sua esperienza mistica li presenta come doni giunti alla loro pienezza. Così sarà per chi realizza e vive quello spirito congregazionale.

La quarta. È un uomo spirituale e di Dio solo chi ama, chi imita Gesù, chi vive con Gesù e solo per Gesù. Le pratiche e tutto ciò che circonda il mondo dello spirito sono solo mezzi e non santificano in sé stessi. Solo Dio santifica e rende santi, solo in unione con Lui. La santità come amore e imitazione di Dio è la più moderna e allo stesso tempo la più tradizionale. Nella spiritualità non ci sono mentalità tradizionali o progressiste, cose obsolete e modi moderni di essere santi. C'è solo amore di Dio e del prossimo. Il più moderno e il vecchio stile coincidono, perché è moderno nella misura in cui ci conduce più facilmente a Dio, altrimenti è male e tenebre ed è tradizionale nella misura in cui ci cambia rendendoci una cosa sola con Dio. Tutto il resto sono mezzi, forme e modi che aiutano ad andare verso Dio se sono vissuti come dono e donazione di sé. Seguire Gesù significa essere come Lui.

⁵¹ Ibid, VII M, 4, 2

⁵² Ibid, VII M, 4, 4



VESPRI con i Vescovi, i Sacerdoti, i Diaconi, i Consacrati, le Consacrate, i Seminaristi e gli Operatori Pastoralisti in occasione della XXXVII Giornata Mondiale della Gioventù

*Cari fratelli Vescovi,
cari sacerdoti e diaconi,
consacrate, consacrati e
seminaristi,
cari operatori pastorali, fratelli e
sorelle, buonasera!*

Sono felice di essere tra voi per vivere insieme a tanti giovani la Giornata Mondiale della Gioventù, ma anche per condividere il vostro cammino ecclesiale, le vostre fatiche e le vostre speranze. Ringrazio Monsignor José Ornelas Carvalho per le parole che mi ha rivolto; desidero pregare con voi perché, come ha detto, possiamo diventare, insieme ai giovani, audaci nell'abbracciare “il sogno di Dio e nel trovare vie per una partecipazione gioiosa, generosa e trasformatrice, per la Chiesa e per l'umanità”. E questo non è uno scherzo, è un programma.

Mi sono immerso nella bellezza del vostro Paese, terra di passaggio tra il passato e il futuro, luogo di antiche tradizioni e di grandi cambiamenti, impreziosito da valli rigogliose e da spiagge dorate affacciate sulla sconfinata bellezza dell'o-



ceano, che costeggia il Portogallo. Ciò mi riporta al contesto della prima chiamata dei discepoli, che Gesù chiamò sulle rive del Mare di Galilea. Vorrei soffermarmi su questa chiamata, che evidenzia quanto abbiamo appena ascoltato nella Lettura breve dei Vespri: il Signore ci ha salvati e ci ha chiamati non in base alle nostre opere, ma secondo la sua





grazia (cfr 2Tm 1,9). Questo è accaduto nella vita dei primi discepoli quando Gesù, passando, «vide due barche accostate alla sponda. I pescatori erano scesi e lavavano le reti» (Lc 5,2). Gesù allora salì sulla barca di Simone e, dopo aver parlato alle folle, cambiò la vita di quei pescatori invitandoli a prendere il largo e a gettare le reti. Notiamo subito un contrasto: da una parte, i pescatori scendono dalla barca per lavare le reti, cioè per pulirle, conservarle bene e tornare a casa; dall'altra parte, Gesù sale sulla barca e invita a gettare di nuovo le reti per la pesca. Risaltano le differenze: i discepoli scendono, Gesù sale; loro vogliono conservare le reti, Lui vuole che si gettino nuovamente in mare per la pesca.

Anzitutto, ci sono i pescatori che scendono dalla barca per lavare le reti. Questa è la scena che si presenta agli occhi di Gesù e Lui si ferma proprio lì. Aveva da poco iniziato la sua predicazione nella sinagoga di Nazaret, ma i suoi compaesani lo avevano cacciato fuori dalla

città e avevano persino cercato di ucciderlo (cfr Lc 4,28-30). Allora Egli esce dal luogo sacro e inizia a predicare la Parola tra la gente, sulle strade dove le donne e gli uomini del suo tempo faticano ogni giorno. A Cristo interessa portare la vicinanza di Dio proprio nei luoghi e nelle situazioni in cui le persone vivono, lottano, sperano, talvolta stringendo tra le mani fallimenti e insuccessi, proprio come quei pescatori che nella notte non avevano preso nulla. Gesù guarda con tenerezza Simone e i suoi compagni che, stanchi e amareggiati, lavano le loro reti, compiendo un gesto ripetitivo, automatico, ma anche affaticato e rassegnato: non restava che tornare a casa a mani vuote.

A volte, nel nostro cammino ecclesiale, si può provare una stanchezza simile. Stanchezza. Qualcuno diceva: "Temo la stanchezza dei buoni". Una stanchezza quando ci sembra di stringere tra le mani solo delle reti vuote. È un sentimento piuttosto diffuso nei Paesi di antica tradizione cristiana, attraversati da molti cambiamenti sociali e culturali e sempre più segnati dal seco-



larismo, dall'indifferenza nei confronti di Dio, da un crescente distacco dalla pratica della fede – e qui c'è il pericolo che entri la mondanità –. E ciò è spesso accentuato dalla delusione o dalla rabbia che alcuni nutrono nei confronti della Chiesa, talvolta per la nostra cattiva testimonianza e per gli scandali che ne hanno deturpato il volto, e che chiamano a una purificazione umile e costante, a partire dal grido di dolore delle vittime, sempre da accogliere e da ascoltare. Ma, quando ci si sente scoraggiati – e ciascuno di voi pensi in quale momento ha provato scoraggiamento –, il rischio è quello di scendere dalla barca, restando impigliati nelle reti della rassegnazione e del pessimismo. Invece, abbiamo fiducia che Gesù continua a tendere la mano, a sostenere la sua amata Sposa. Portiamo al Signore le nostre fatiche e le nostre lacrime, per poi affrontare le situazioni pastorali e spirituali confrontandoci con apertura di cuore e sperimentando insieme qualche nuova via da seguire. Quando ci scoraggiamo, più o meno consapevolmente, ci mettiamo "in pensione", in pensione dallo zelo apostolico, lo andiamo perdendo e ci trasformiamo in funzionari del sacro. È molto triste quando una persona che ha consacrato la sua vita a Dio si trasforma in funzionario, in mero amministratore delle cose. È molto triste.

Infatti, appena gli apostoli scendono a lavare gli strumenti utilizzati, Gesù sale sulla barca e poi invita a



gettare di nuovo le reti. Nel momento dello scoraggiamento, del "pensionamento", lasciamo che Gesù salga di nuovo sulla barca, con la speranza dei primi tempi, quella speranza che dev'essere ravvivata, riconquistata, ri-editata. Lui viene a cercarci nelle nostre solitudini e nelle nostre crisi per aiutarci a ricominciare. La spiritualità del ricominciare. Non abbiate paura. Così è la vita: cadere e ricominciare, stancarsi e ricevere di nuovo la gioia. Ricevere la mano da Gesù. Anche oggi passa sulle rive dell'esistenza per risvegliare la speranza e dire anche a noi, come a Simone e gli altri: «Prendi il largo e gettate le reti per la pesca» (Lc 5,4). E quando





si perde la speranza, ci vengono mille giustificazioni per non gettare le reti; ma soprattutto quella rassegnazione amara, che è come un verme che guasta l'anima. Fratelli e sorelle, quello che viviamo è certamente un tempo difficile, lo sappiamo, ma il Signore oggi chiede a questa Chiesa: "Vuoi scendere dalla barca e sprofondare nella delusione, oppure farmi salire e permettere che sia ancora una volta la novità della mia Parola a prendere in mano il timone? Tu, sacerdote, consacrato, consacrata, vescovo, vuoi solo conservare il passato che hai alle spalle oppure gettare nuovamente con entusiasmo le reti per la pesca?". Ecco cosa ci domanda il Si-



gnore: di risvegliare l'inquietudine per il Vangelo.

Quando ci si abitua e ci si annoia e la missione si trasforma in una specie di "impiego", è il momento di dare spazio alla seconda chiamata di Gesù, che ci chiama di nuovo, sempre. Ci chiama per farci camminare, ci chiama per rifarci di nuovo. Non abbiate paura di questa seconda chiamata di Gesù. Non è un'illusione, è Lui che viene a bussare alla porta. E possiamo dire che questa è l'inquietudine "buona", quando ci lasciamo attrarre dalla seconda chiamata di Gesù, quell'inquietudine buona che l'immensità dell'oceano consegna a voi portoghesi: spingersi oltre la riva non per conquistare il mondo – né per pescare baccalà –, ma per allietarlo con la consolazione e la gioia del Vangelo. In quest'ottica si possono leggere le parole di un vostro grande missionario, Padre António Vieira, chiamato "Paiacu", padre grande: egli diceva che Dio vi ha dato una piccola terra per nascere ma, facendovi affacciare sull'oceano, vi ha dato il mondo intero per morire: «Per nascere, poca terra; per morire, tutta la terra: per nascere, Portogallo; per morire, il mondo» (A. Vieira, Omelie, Vol. III, Tomo VII, Porto 1959, p. 69). Gettare di nuovo le reti e abbracciare il mondo con la speranza del Vangelo: a questo siamo chiamati! Non è tempo di fermarsi, non è tempo di arrendersi, non è tempo di ormeggiare la barca a riva o di guardarsi indietro; non dobbiamo fuggire questo tem-

po perché ci spaventa e rifugiarsi in forme e stili del passato. No, questo è il tempo di grazia che il Signore ci dà per avventurarci nel mare dell'evangelizzazione e della missione.

Per farlo, però, abbiamo anche bisogno di compiere delle scelte. Vorrei indicarvi tre scelte, ispirate al Vangelo.

Anzitutto, prendere il largo. La magnanimità. Non siate pusillanimi! Prendere il largo. Per gettare nuovamente le reti in mare, bisogna lasciare la riva delle delusioni e dell'immobilismo, prendere le distanze da quella tristezza dolciastra e da quel cinismo ironico che a volte ci assalgono dinanzi alle difficoltà. Tristezza dolciastra, cinismo ironico. Esaminiamo la coscienza su questo. Recuperare la speranza, ma una seconda edizione della speranza, la speranza matura, la speranza che viene dopo il fallimento o la stanchezza, Non è facile recuperare la speranza adulta. Bisogna farlo per passare dal disfattismo alla fede, come Simone che, pur avendo



faticato a vuoto tutta la notte, dice: «Sulla tua parola getterò le reti» (Lc 5,5). Ma, per fidarsi ogni giorno del Signore e della sua Parola, non bastano le parole, occorre tanta preghiera. E qui vorrei farvi una domanda, ma ciascuno risponda dentro di sé: come prego io? Come un pappagallo, bla, bla, bla, o facendo la siesta davanti al Tabernacolo perché non so come parlare con il Signore? Prego? Come prego? Solo in adorazione, solo davanti al Signore si ritrovano il gusto e la passione per l'evangelizzazione. È interessante: la preghiera di adorazione l'abbiamo perduta; e tutti, sacerdoti, vescovi, consacrate, consacrati devono recuperarla: rimanere in silenzio davanti al Signore. Madre Teresa, coinvolta in tante cose della vita, mai ha tralasciato l'adorazione, nemmeno nei momenti in cui la sua fede vacillava e si domandava se era tutto vero o no. Momenti di oscurità, che ha passato anche Teresina di Gesù Bambino. Allora, nella preghiera, si supera la tentazione di portare avanti una "pasto-





rale della nostalgia e dei lamenti". In un convento c'era una monaca – questo è accaduto realmente – che si lamentava di tutto, e non so che nome avesse, ma le monache le cambiarono il nome e la chiamavano "Suor lamentela". Quante volte le nostre impotenze, le nostre delusioni le trasformiamo in lamentele! E abbandonando queste lamentele si riprende un'altra volta la forza per prendere il largo, senza ideologie, senza mondanità. La mondanità spirituale che entra in noi e dalla quale si genera il clericalismo. Clericalismo non solo dei preti: i laici clericalizzati sono peggio dei preti. Quel clericalismo che ci rovina. E, come diceva un gran maestro spiri-



tuale, questa mondanità spirituale – che provoca il clericalismo – è uno dei mali più gravi che possono capitare alla Chiesa. Superare queste difficoltà senza ideologie, senza mondanità, animati da un unico desiderio: che il Vangelo raggiunga tutti. Avete tanti esempi su questa strada e, visto che siamo immersi tra i giovani, mi piace ricordare un giovane di Lisbona, San João de Brito – era un ragazzo di qui –, che secoli fa, fra tante difficoltà, partì per l'India e cominciò a parlare e vestirsi allo stesso modo di chi incontrava pur di annunciare Gesù. Anche noi siamo chiamati a immergere le nostre reti nel tempo che viviamo, a dialogare con tutti, a rendere comprensibile il Vangelo, anche se per farlo possiamo rischiare qualche tempesta. Come i giovani che da tutto il mondo vengono qui a sfidare le onde giganti, anche noi andiamo al largo senza paura; non temiamo di affrontare il mare aperto, perché in mezzo alla tempesta e ai venti contrari ci viene incontro Gesù, che dice: "Coraggio, sono io, non abbiate paura!" (Mt 14,27)». Quante volte abbiamo fatto questa esperienza? Ognuno risponda dentro di sé. E se non l'abbiamo fatta, è perché qualcosa è andato storto durante la tempesta.

Una seconda scelta: portare avanti insieme la pastorale, tutti insieme. Nel testo Gesù affida a Pietro il compito di prendere il largo, ma poi parla al plurale, dicendo «gettate le reti» (Lc 5,4): Pietro guida la barca, ma sulla barca ci sono

tutti e tutti sono chiamati a calare le reti. Tutti. E quando prendono una grande quantità di pesci, non pensano di farcela da soli, non gestiscono il dono come possesso e proprietà privata ma, dice il Vangelo, «fecero cenno ai compagni dell'altra barca, che venissero ad aiutarli» (Lc 5,7). Così riempirono di pesci due barche. Uno significa solitudine, chiusura, pretesa di autosufficienza, due significa relazione. La Chiesa è sinodale, è comunione, aiuto reciproco, cammino comune. A questo tende il Sinodo in corso, che avrà il suo primo momento assembleare nel prossimo ottobre. Sulla barca della Chiesa ci dev'essere spazio per tutti: tutti i battezzati sono chiamati a salirvi e a gettare le reti, impegnandosi in prima persona nell'annuncio del Vangelo. E non dimenticate questa parola: tutti, tutti, tutti. Mi tocca molto il cuore, quando devo dire come aprire prospettive apostoliche, quel passo del Vangelo in cui la gente non va alla festa di nozze del figlio ed è tutto preparato. E che cosa dice il padrone, il padrone della festa cosa dice? "Andate ai crocicchi e portate qui tutti, tutti, tutti: sani, malati, piccoli e grandi, buoni e peccatori. Tutti". La Chiesa non sia una dogana, per selezionare chi entra e chi no. Tutti, ciascuno con la sua vita sulle spalle, coi suoi peccati, così com'è, davanti a Dio, così com'è davanti alla vita... Tutti, tutti. Non mettiamo dogane nella Chiesa. Tutti. È una grande sfida, specialmente nei contesti in cui i sacerdoti e i consacrati sono



affaticati perché, mentre aumentano le esigenze pastorali, sono sempre di meno. A questa situazione, però, possiamo guardare come un'occasione per coinvolgere, con slancio fraterno e sana creatività pastorale, i laici. Le reti dei primi discepoli, allora, diventano un'immagine della Chiesa, che è una "rete di relazioni" umane, spirituali e pastorali. Se non c'è dialogo, se non c'è corresponsabilità, se non c'è partecipazione, la Chiesa invecchia. Lo vorrei dire così: mai un Vescovo senza il proprio presbiterio e il Popolo di Dio; mai un prete senza i confratelli; e tutti in-





sieme – sacerdoti, religiose, religiosi e fedeli laici – come Chiesa, mai senza gli altri, mai senza il mondo. Senza mondanità, ma non senza il mondo. Nella Chiesa ci si aiuta, ci si sostiene a vicenda e si è chiamati a diffondere anche fuori un clima di fraternità costruttivo. D'altronde, San Pietro scrive che siamo le pietre vive impiegate per la costruzione di un edificio spirituale (cfr 1 Pt 2,5). Vorrei aggiungere: voi fedeli portoghesi siete anche una “calçada”, siete le pietre pregiate di quel pavimento accogliente e splendente su cui il Vangelo ha bisogno di camminare: neanche una pietra può mancare,

altrimenti si nota subito. Ecco la Chiesa che, con l'aiuto di Dio, siamo chiamati a costruire!

Infine, terza scelta: diventare pescatori di uomini. Non abbiate paura. Questo non è fare proselitismo, è annunciare il Vangelo che interpella. In questa immagine così bella di Gesù, essere pescatori di uomini, Egli affida ai discepoli la missione di prendere il largo nel mare del mondo. Spesso, nella Scrittura, il mare è associato al luogo del male e delle potenze avverse che gli uomini non riescono a dominare. Perciò, pescare le persone e tirarle fuori dall'acqua significa aiutarle a risalire da dove sono sprofondate, salvarle dal male che rischia di farle affogare, risuscitarle da ogni forma di morte. Questo però senza proselitismo, ma con amore. E uno dei segni che alcuni movimenti ecclesiali stanno andando male è il proselitismo. Quando un movimento ecclesiale o una diocesi, o un vescovo, o un prete, o una suora, o un laico fa proselitismo, questo





non è cristiano. Cristiano è invitare, accogliere, aiutare, ma senza proselitismo. Il Vangelo, infatti, è un annuncio di vita nel mare della morte, di libertà nei gorgi della schiavitù, di luce nell'abisso delle tenebre. Come afferma Sant'Ambrogio, «gli strumenti della pesca apostolica sono come le reti: infatti le reti non fanno morire chi vi è preso, ma lo conservano in vita, lo traggono dagli abissi alla luce» (Exp. Luc. IV, 68-79). Ci sono tante oscurità nella società di oggi, anche qui in Portogallo, da tutte le parti. Abbiamo la sensazione che sia venuto a mancare l'entusiasmo, il coraggio di sognare, la forza di affrontare le sfide, la fiducia nel futuro; e, intanto, navighiamo nelle incertezze, nella precarietà soprattutto economica, nella povertà di amicizia sociale, nella mancanza di speranza. A noi, come Chiesa, è affidato il compito di immergerci nelle acque di questo mare calando la rete del Vangelo, senza puntare il dito, senza accusare, ma portando alle persone del nostro tempo una proposta di vita, quella di Gesù: portare l'accoglienza del Vangelo, invitare alla festa, in una società multicul-

turale; portare la vicinanza del Padre nelle situazioni di precarietà, di povertà che crescono, soprattutto tra i giovani; portare l'amore di Cristo dove la famiglia è fragile e le relazioni sono ferite; trasmettere la gioia dello Spirito dove regnano demoralizzazione e fatalismo. Un vostro scrittore ha scritto: «Per arrivare all'infinito, e credo che ci si possa arrivare, abbiamo bisogno di un porto, di uno soltanto, sicuro, e da lì partire verso l'Indefinito» (F. Pessoa, Livro do Desassossego, Lisboa 1998, 247). Sogniamo la Chiesa portoghese come un "porto sicuro" per chiunque affronta le traversate, i naufragi e le tempeste della vita!

Cari fratelli e sorelle: tutti, laici, religiosi, religiose, sacerdoti, vescovi, tutti, tutti, non abbiate paura, getta-





te le reti. Non vivete accusando: "questo è peccato, questo non è peccato". Vengano tutti, poi parliamo, ma che sentano prima l'invito di Gesù e poi viene il pentimento, dopo viene la vicinanza di Gesù. Per favore, non fate diventare la Chiesa una dogana: qua si entra, i giusti, quelli che sono a posto, quelli che sono sposati bene, e là fuori tutti gli altri. No. La Chiesa non è questo. Giusti e

peccatori, buoni e cattivi, tutti, tutti, tutti. E poi, che il Signore ci aiuti a risolvere la questione. Ma tutti. Vi ringrazio di cuore, fratelli e sorelle, per questo ascolto – che sarà stato noioso! –, vi ringrazio per ciò che fate, per l'esempio, soprattutto l'esempio nascosto, e per la costanza, l'alzarsi ogni giorno per ricominciare o continuare ciò che si è incominciato. Come dite voi: Molto obrigado! Per quello che fate... E vi affido alla Madonna di Fatima, alla custodia dell'angelo del Portogallo e alla protezione dei vostri grandi santi, specialmente, qui a Lisbona, di Sant'Antonio, instancabile apostolo – che si son rubati quelli di Padova –, ispirato predicatore, discepolo del Vangelo attento ai mali della società e pieno di compassione per i poveri: che Sant'Antonio interceda per voi e vi doni la gioia di una nuova pesca miracolosa. Poi mi racconterete. E, per favore, non dimenticatevi di pregare per me. Grazie!





Volto di Gesù trasfigurato «Fiore di luce nel deserto»

In quel tempo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e li condusse in disparte, su un alto monte. E fu trasfigurato davanti a loro: il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce. Ed ecco apparvero loro Mosè ed Elia, che conversavano con lui. (Matteo 17,1-9)

La Trasfigurazione è una pagina di teologia per immagini: si tratta di vedere Gesù come il sole della nostra vita, e la vita sotto il sole di Dio. Gesù chiama di nuovo Pietro, Giovanni e Giacomo, i primi chiamati, e li porta con sé su un alto monte, là dove la terra s'in-

nalza nella luce e dove lui stesso si veste di luce.

Il suo volto brillò come il sole (17,2). Nel volto è detto il cuore. Ogni figlio di Dio ha nel suo intimo una manciata di luce; è un'icona di Cristo dipinta su un fondo-oro (la



somiglianza con Dio), un'icona che cammina, sempre in progress. Vivere è la fatica paziente e gioiosa di liberare tutta la luce e la bellezza sepolte in noi, la pazienza della nostra incompiuta trasfigurazione nella luce. E le sue vesti divennero bianche come la luce: lo splendore è così eccedente che non si ferma al volto, supera il corpo, tracima oltre e cattura perfino la materia degli abiti e la trasfigura.

Se la veste è così luminosa, quale non sarà la bellezza del corpo? Ed ecco apparvero Mosè ed Elia. Mosè sceso dal Sinai con il volto imbevuto di luce, Elia rapito dentro un carro di fuoco e di luce. Sono la legge e i profeti, tutta la storia santa, lucente e incompiuta. Allora, Pietro, stordito e sedotto da ciò che vede, balbetta: È bello per noi essere qui. Qui ci sentiamo a casa, altrove siamo sempre fuori posto; altrove non è bello, e possiamo solo pellegrinare, non stare. Qui è la nostra identità, anche noi in qualche modo "luce da luce". Non c'è fede viva che non discenda da uno stupore, da un innamoramento, da un: che bello! gridato a pieno cuore, come Pietro sul Tabor.

La bellezza è l'esca del divino. Ma come tutte le cose belle, la visione non fu che la freccia veloce di un attimo: e una nube luminosa li coprì con la sua ombra. Venne una voce dalla nube: quel Dio che non ha volto, ha invece una voce. Gesù è la Voce di Dio diventata Volto: "ascoltate Lui". A ricordare che la fede na-

sce dall'ascolto: sali sul monte per vedere, e sei rimandato all'ascolto.

Scendi dal monte, e ti rimane nella memoria l'eco dell'ultima parola: Ascoltatelo. Un cuore che ascolta è il luogo dove la solitudine cede all'incontro. Il volto di Cristo sul Tabor appare come «un fiore di luce nel nostro deserto» (D.M. Turollo).

Credo che il credente dovrebbe annunciare solo questo: la bellezza di Dio, un Dio solare, bello, attraente, innamorato. Dovremmo, come dice Hans Urs von Balthasar «far slittare il significato di tutta la catechesi, di tutta la morale, di tutta la fede: smetterla di dire che la fede è cosa giusta, vera, santa, doverosa (e mortalmente noiosa aggiungono molti) e annunciare invece la parola del Tabor: Dio è bellissimo».





“Il segreto della santità ...se il chicco di grano...”

ROBERTO LANZA

“Così, tu devi passare per tutta questa elaborazione, per essere come io ti voglio, cioè voglio servirmi di te”.

(Diario)

...Continua dal numero precedente di Luglio...

Come mai il Signore vuole che passiamo per tutta questa elaborazione? La risposta è molto semplice e non è affatto scontata: **vuole che assomigliamo a Lui, vuole che siamo come Lui, per fare della nostra vita un servizio perfetto di carità.**

Cosa significa questo?

Vuol dire che l'uomo è stato creato ad immagine di Dio, ossia l'uomo proprio nella sua “struttura” è fatto per guardare a Dio. C'è nella nostra più profonda identità una verità che ogni volta deve essere riscoper-

ta: *“Sei stato creato per Dio, sei in comunione con Dio, sei fatto per conoscere Dio, sei fatto per amare Dio”*. L'uomo si può comprendere soltanto in relazione con Dio, nel suo essere, nella sua costituzione.

Significa comprendere fino in fondo che:

- Dio ha un progetto su di noi;
- Ciascuno di noi è destinato e chiamato ad entrare, per un itinerario che gli è proprio, in comunione ed in relazione con Dio.

Fare la volontà di Dio significa letteralmente proprio questo: *“fare ciò che piace a Dio, ciò che è gradito a Lui, compiere quello per il quale siamo stati creati”*. Tutti noi crediamo che Dio metta alla prova coloro che ama e a volte le “sofferenze” servono anche da campanello d'allarme per la nostra vita, per ravvederci. È un po' come il discorso del papà che riprende il bambino che continuamente vuole mettere, per gioco, le sue dita nella presa della corrente. Se il papà gli dà un “ceffone” e gli fa male non è per il gusto di farlo soffrire, ma è per il suo bene, perché capisca che se continua a farlo può farsi male: *“Figlio mio, non disprezzare la correzione del Signore e non ti perdere d'animo quando sei ripreso da lui; perché il Signore corregge colui che egli ama e sferza chiunque riconosce come figlio”*¹. Nessuno mai comunque potrà capire e conoscere i piani di Dio. Chi di noi, per quanto sapiente ed intelligente,

può dire di poter dare consigli a Dio? O di potergli indicare la strada da percorrere?

Tuttavia, ci sono momenti nella nostra vita dove siamo chiamati ad alzare un po' l'asticella della nostra fede, di come vivere il nostro rapporto con il Signore. Non possiamo essere “usati” dal Signore se restiamo nel nostro orgoglio, nel nostro egoismo, nel nostro peccato, dobbiamo essere purificati e se vogliamo veramente essere strumenti nelle mani di Dio ed essere come Lui, ci vuole uno stato d'animo che ci aiuti a riconoscere la nostra povertà. Dio ci ha indicato la strada annientandosi: *“Cristo Gesù, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma annientò sé stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, umiliò sé stesso”*².

Lo “strumento”, ha bisogno di una mano e di una intelligenza che lo usi e lo diriga al suo scopo. Ma quella mano e quella stessa intelligenza si lega strettamente allo strumento per compiere il suo scopo. Una zappa è solo un pezzo di ferro ricurvo, ma tra le mani del contadino diventa un indispensabile attrezzo che facilita il lavoro. Una matita colorata, messa tra le mani di un bambino o tra quelle di un artista, è strumento capace di liberare uno spirito creativo. L'esempio del Giovanni Battista che

¹ Ebrei 12, 5-6

² Fil. 2, 6-8



prepara la strada a Dio solo perché occupa umilmente il suo posto, senza pretendere di essere di più, è conferma di quanto abbiamo detto. Giovanni è stato uno strumento di Dio, avrebbe potuto approfittare dell'attesa che stava nel cuore degli uomini e puntare il dito su sé stesso, dichiarando di essere il Messia? E sicuramente gli avrebbero creduto.

Ma amava la verità di Dio più di sé stesso, e voleva proclamare la verità di Dio con la sua vita, desiderando essere solo uno strumento nelle mani della Provvidenza.

Come possiamo attualizzare tutto questo nella nostra vita?

Accettando il posto in cui il Signore provvidenzialmente ci ha messi, e vivendo il nostro ruolo con l'umiltà dello strumento e con la consapevolezza che ogni piccolo gesto quotidiano, che sia umilmente ma efficacemente fedele alla nostra vocazione, è un gesto che prepara la venuta del Signore e ne assicura la presenza nella storia umana. La luce di Cristo si accende se io ho il coraggio di spegnere me stesso, ma questo non significa affatto essere opaco, perché la luce di Cristo, per splendere, ha bisogno della mia trasparenza. Se io vivo la mia trasparenza come strumento della luce, allora vi sarà luce e sarò come una vetrata che s'illumina e mostra l'armonia dei suoi colori grazie al sole che vi passa. Se io pretendo di essere la luce solo con la mia trasparenza, resterò come una vetrata colorata

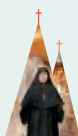
che, in una giornata nuvolosa, non manifesta la sua bellezza.

Dobbiamo essere "elaborati", perché il buon Gesù deve sconfiggere in noi quella superbia "originale" che vuole convincerci che possiamo essere indipendenti, autonomi, senza nessun Dio sopra di noi: *"Se uno pensa di essere qualcosa, mentre è nulla, inganna sé stesso"*³. Se potessimo rappresentare visivamente l'intera umanità, così come forse essa appare agli occhi di Dio, vedremmo lo spettacolo di una folla immensa di gente che si leva sulla punta dei piedi, che cerca di innalzarsi uno al di sopra dell'altro, schiacciando magari chi gli è accanto, per gridare: "Ci sono anch'io".

Dobbiamo lacerarci il cuore, non le vesti!

È lì, nel mio cuore, che si annida il vero orgoglio: il pescatore di perle nel mare, che tenta di raggiungere il fondo, sperimenta la tremenda resistenza dell'acqua che lo spinge in su, con una forza pari e contraria al suo volume. Sperimenta, così, senza saperlo, il principio di Archimede. Uguale è per noi, chi cerca di immergersi al di sotto dello specchio d'acqua tranquillo delle proprie illusioni, di umiliarsi e di conoscersi per quello che è in verità, sperimenta la spinta, ancora più potente, dell'orgoglio che lo spinge a rimanere in superficie. Anche noi

³ Gal. 6,3



siamo in cerca di una perla preziosa, la più preziosa che ci sia per Dio, essa si chiama un cuore “contrito e umiliato”: *“Su chi volgerò lo sguardo? sull’umile e su chi ha lo spirito contrito!”*⁴. Il cuore umiliato è il paradiso di Dio sulla terra, la casa in cui ama prendere dimora e rivelare i suoi “segreti” e la Sua sapienza. L’orgoglio si spezza con la sottomissione e l’obbedienza a Dio e alla Sua legge di amore.

La vera vita è la comunione con Lui, ma questo dono, però, potrà solo essere goduto attraverso la nostra obbedienza, se viviamo una vita impostata di autentica riconoscenza: *“Io prendo oggi a testimoni contro di voi il cielo e la terra, che io ti ho posto davanti la vita e la morte, la benedizione e la maledizione; scegli dunque la vita, perché possa vivere, tu e i tuoi discendenti, e possa amare l’Eterno, il tuo Dio, obbedire alla sua voce e tenerti stretto a lui, poiché egli è la tua vita»*⁵.

Ognuno di noi, oggi, corre questo rischio: di dimenticare la sua vera identità, cos’è, infatti, che ci impedisce a volte di accettare la volontà di Dio sulla nostra vita? Cos’è che ci rende incostanti, deboli, inconcludenti sulla via della sequela a Cristo? Cos’è infine che paralizza la nostra fede?

Chi si “stacca” dall’amore di Dio, ottiene l’unico risultato di isolarsi; una separazione che facilita il dub-

bio e l’angoscia e predispone il sopravvento del “demonio”, perché l’uomo che si allontana dal Padre cerca disperatamente altre sicurezze che possono portare alla completa perdita di se stesso. La “sabbia” non è lontana da noi, non bisogna cercarla chissà dove, ce l’abbiamo nel cuore: è quello che noi chiamiamo orgoglio di sé, delle proprie convinzioni, è l’arroganza di chi pretende di avere sempre ragione anche davanti al Signore, è la freddezza di chi è indifferente ai bisogni degli altri. Dobbiamo avere il coraggio di marcire a noi stessi, di far decomporre il nostro uomo “vecchio”, se non entriamo in questa visione, rischiamo di idolatrarci, preda di un narcisismo asfissiante.

Se non facciamo nulla, se restiamo chiusi nel nostro egoismo, nulla potrà mai accadere ed avremo il rimpianto di non aver fatto, poco o tanto che fosse, ciò che eravamo chiamati a fare. Nelle mani del Signore dobbiamo diventare servi inutili. Dovremmo ricordarcelo quando pensiamo di essere i “pilastri” del mondo, quando pensiamo che, in fondo, siamo rimasti gli ultimi a tenere duro. Siamo servi inutili, dovremmo ricordarcelo quando il mondo, ci riempie di onori e di attenzioni. Siamo servi inutili, (senza utili, senza ricompense) che il Signore vuole necessari, che il Signore rende figli, che il Signore chiama a collaborare al suo straordinario sogno. Dio, che è Padre buono, ci chiama, ci sveglia dal nostro torpore, ci sollecita di continuo.

⁴ Is. 66, 1-2

⁵ Deut. 30, 19-20



È questa la nostra inutilità: Dio senza di noi può fare tutto, noi senza di Lui possiamo fare niente. Possiamo anche operare senza di Lui, ma il mare sarà sempre vuoto e nessun pesce verrà nella nostra rete. A noi è chiesto solo di lasciarci usare come a Lui conviene, perché per noi stessi, da noi stessi, siamo nullità. Essere lavorati dal Signore per lasciarsi potare, potare da tutto quello che ci appesantisce e che ci impedisce di andare incontro a LUI. Il vero sacrificio che Dio vuole da noi è la rinuncia al proprio io, la rinuncia a vivere la nostra vita da soli, in modo autonomo. Diventare "uomini nuovi", significa perdere ciò che noi chiamiamo il "nostro io". Dobbiamo uscire dal nostro io per entrare in Cristo; la Sua volontà deve diventare la nostra. Non giova cercare di "essere me stesso" senza di Lui. Più io gli resisto e cerco di vivere per conto mio, più divento schiavo dei miei desideri, ambizioni e programmi. Così evidenziava la Madre Speranza nei suoi scritti: *"Chi è innamorato di Gesù non può godere immobilità e riposo, ma è sempre pronto a qualsiasi sacrificio. Non si stanca, non si scoraggia e siccome ogni giorno scopre nell'amato nuove meraviglie, nuova bellezza ogni istante vuole sacrificarsi fino a morire per Lui. La nostra vita dev'essere vita di sacrificio, perché vita d'amore, così somiglieremo al dolce Gesù che per nostro amore non ha rifiutato alcun sacrificio"*⁶.

Come è bello conoscere, amare

e servire Dio! Non abbiamo nient'altro da fare in questa vita, tutto ciò che facciamo al di fuori di questo, è tempo perso.

Fratello carissimo, permettimi una domanda: a cosa serve che tu dia al Signore una cosa quando da te ne richiede un'altra?

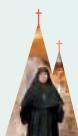
Fratello caro, non pretendere di afferrare Dio, ma lascia che Lui passi nella tua vita e nel tuo cuore, ti tocchi l'anima, e si faccia contemplare da te anche solo di "spalle." Persevera con umiltà, dando a Dio tutto il tempo che riesci a dargli e lascia che sia Dio Padre a plasmarti con tutte e due le Sue mani. Non avere paura, delle prove e delle difficoltà, ricordati che solo Dio è fedele e non ti darà mai una prova senza darti la via d'uscita e non ti esporrà mai a una tentazione senza darti la forza per sopportarla e vincerla. Non maledire i tempi correnti: è arrivato al capolinea il cristianesimo dell'abitudine e sta rinascendo il cristianesimo per scelta, per innamoramento.

Lasciati amare da Dio, come una goccia d'acqua che evapora sotto i raggi del sole e sale in alto e ritorna alla terra come pioggia feconda, così lascia che tutto il tuo essere sia lavorato da Dio, plasmato dal suo Amore Misericordioso...**solo così toccherai il suo cuore.**

E così sia!

(continua)

⁶ Consigli pratici (1941) (El Pan 5)





Albino Badinelli

carabiniere martire tra i "Giusti dell'Umanità"

Ci sono storie che non si possono dimenticare, soprattutto se cariche di dolore e di tragedia, ma ricche di luce e di speranza. Tra queste va ricordata la vita e la morte di Albino Badinelli, carabiniere ligure che, a soli ventiquattro anni, ha offerto la sua vita per la salvezza di molti e, in punto di morte, ha perdonato i propri carnefici.

Albino Badinelli (6 marzo 1920 - 2 settembre 1944) nasce a Allegrezze, una frazione del Comune di Santo Stefano d'Aveto, in provincia di Genova e diocesi di Piacenza-Bobbio. Figlio di Vittorio e di Caterina Ginocchio, settimo di undici figli, Al-

bino trascorre la sua infanzia tra la propria famiglia, la scuola, la chiesa e la campagna aiutando i suoi genitori, senza esentarsi dai sacrifici e dalle fatiche. Viene formato spiritualmente ai valori morali, civili e cristiani, rimane sempre affezionato alle tradizioni religiose proprie della sua terra, frequenta le celebrazioni liturgiche soprattutto quelle domenicali contribuendo con il suo canto a dare maggiore solennità ai riti; nel tempo libero si dedica pure all'arte e al disegno. Si forma così in lui il senso della generosità, la vita caritatevole, la bontà d'animo e lo spirito di servizio.



Fatti gli studi di scuola elementare, Albino scopre la sua vocazione che è quella di fare il carabiniere tanto che nel 1939 comincia a frequentare a Torino gli studi presso l'Accademia Militare. Nel mese di marzo 1940 viene incorporato come carabiniere ausiliare a piedi, presso la Legione Allievi Carabinieri di Roma, con la ferma di leva di 18 mesi. Il 18 giugno diviene carabiniere effettivo e viene trasferito alla Legione di Messina per prestare servizio nella cittadina di Scicli dove vi rimase per circa tre mesi. Il 2 maggio 1941 viene assegnato alla Legione di Napoli ed incorporato nel neocostituito XX Battaglione Mobilitato, tanto che il 21 settembre 1941, in seguito allo scoppio della seconda guerra mondiale, giunge in Balcania, territorio dichiarato in stato di guerra, prestando servizio militare a Zagabria, in Croazia.

Rientrato in patria, Albino viene spostato, presso la Legione di Parma, a Santa Maria del Taro, in provincia di Pordenone, dove rimase per un lungo periodo.

Comincia qui un momento assai difficile per Albino. Nel 1944 è vittima di un attacco alla sua caserma, che resta isolata e senza collegamenti. In mancanza di comando, Albino viene invitato a tornare a casa, nella sua famiglia, in attesa di ordini. Molti suoi colleghi in quei mesi passarono tra i partigiani. Di lui, la sorella Agnese dirà più in avanti: "Lui era un animo pacifico, ma aiutava come poteva chi invece si era nascosto tra i boschi per combattere i nazifascisti".

Fu così che nell'estate 1944 i partigiani hanno ucciso in quelle località cinque fascisti. Continua il racconto ancora la sorella di Albino, quando aveva 92 anni, ricordando quei vecchi e dolorosi momenti: "Per rappresaglia, il comandante della divisione nazifascista Monterosa Caramella, chiamato così per la forma del vetro che aveva al posto di un occhio, fece diffondere un ultimatum: se i partigiani non si fossero consegnati subito, avrebbe fatto fucilare tutti i civili, tra i quali c'erano anche donne e bambini, detenuti nella casa di Littoria. In più avrebbe dato ordine di incendiare Santo Stefano, come già era stato fatto con alcuni paesi vicini. Di fronte a questa prospettiva, Albino prende la sua decisione: 'Prima che uccidano qualcuno, mi presento io. Altrimenti non avrei pace', ci disse".



Erano stati i primi giorni di agosto, quindi, quando Albino, di ritorno dall'abitato di La Villa, vide divampare una grande fiamma nei dintorni. Molti paesi tra cui Allegrezze cominciarono ad essere incendiati. Si rese conto della gravità della situazione e soprattutto del fatto che il comandante della Divisione Monte Rosa aveva annunciato che, se non si fossero presentati tutti i giovani "sbandati" appartenenti alla Resistenza e al movimento partigiano, avrebbe dato ordine di fucilare gli ostaggi e i prigionieri e di incendiare pure il borgo di Santo Stefano d'Aveto. Albino, pur non facente parte attivamente alla Resistenza. Ecco dunque cosa ha fatto Albino Badinelli. Si presenta spontaneamente al Comando fascista e viene condotto dal maggiore Cadelo, detto "Caramella". Albino nel colloquio sottolineò quelli che erano i suoi desideri e propositi di pace, uniti alla sua spontanea consegna. Tuttavia lo stesso ufficiale, appena seppe che era un carabiniere lo considerò un disertore facendolo condannare a morte tramite il plotone di esecu-

zione. Era mezzogiorno del 2 settembre 1944.

A questo punto Albino, consapevole della sua immediata fucilazione, chiese di potersi confessare. Gli fu negato; ebbe la sola possibilità di confidarsi con il sacerdote mons. Giuseppe Monteverde lungo la strada verso il luogo di esecuzione. E fu lo stesso sacerdote che ebbe a consegnare un crocifisso che Albino prese e strinse tra le sue mani. Durante il breve percorso, Albino manifesta al sacerdote l'affetto che provava per la propria mamma, la sua famiglia e la sua gente, domandandogli anche di far presente che lui stesso perdonava i suoi uccisori. Il sacerdote ha impartito la benedizione raccomandandolo alla Madonna di Guadalupe, per la quale in paese c'è grande devozione.

Giunto al luogo dell'esecuzione, davanti al cimitero di Santo Stefano, Albino venne posto con le spalle al muro. Stringendosi fortemente il crocifisso a sé, Albino pronunciò le parole di Gesù: "Perdonali, Padre, perché non sanno quello che fanno". Mentre tre sol-

dati si rifiutarono di sparare, gli altri prontamente eseguirono gli ordini; tre colpi di arma da fuoco, due al cuore ed uno alla testa, hanno freddato Albino, facendolo cadere a terra morto. Aveva solo 24 anni. Albino aveva anche una fidanzata, che si chiamava come lui, Albina. Questa, dopo la guerra, si sposò senza però mai dimenti-



care Albino, fino al punto che ha voluto essere seppellita con le lettere che Albino le aveva scritto. Il suo corpo venne lasciato a terra, come da monito. Scesa però la sera, i familiari assieme al parroco andarono sul luogo per la benedizione e per il seppellimento. Sempre la sorella Agnese ha testimoniato: «Alcuni soldati ci videro, ma ebbero pietà di noi. 'Andate via! Se qualcun altro vi vede, vi ammazzeranno tutti! Ci urlarono'». Solo dopo poco tempo, il corpo di Albino fu trafugato da alcuni suoi paesani guidati da mons. Casimiro Tedeschini e posto su una scala di legno fu portato a spalla fino ad Allegrezze dove, dopo un breve rito funebre, venne seppellito nel cimitero. Da quel giorno il ricordo del sacrificio di Albino non si è ancora spento. Sul muro dove Albino venne ucciso vi è stata posta una lapide con la seguente scritta: "Sotto il plotone



di esecuzione, vittima innocente, il 2 settembre 1944, qui cadeva serenamente perdonando, il Carabiniere Badinelli Albino, figlio della vicina Allegrezze. Oh tu che passi, chinati al suo ricordo e prega per lui e per il mondo la pace".

Albino fu insignito della Medaglia d'Oro al Merito Civile «alla memoria» con la seguente motivazione: «*Carabiniere effettivo alla Stazione di Santa Maria del Taro (PR), dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, non volendo venir meno al giuramento prestato e deciso a non far parte delle milizie della Repubblica di Salò, si dava dapprima alla macchia e successivamente decideva di consegnarsi al reparto nazifascista che, come rappresaglia ad un attacco subito, minacciava di trucidare venti civili inermi. Condotta d'avanti al plotone di esecuzione sacrificava la propria vita per salvare quella dei prigionieri. Chiaro esempio di eccezionale senso di abnegazione e di elette virtù civiche spinte fino all'estremo sacrificio.*

Il 6 marzo del 2017 è stato commemorato come "Giusto", titolo riservato a coloro che si sono opposti con responsabilità ai crimini contro l'umanità e ai totalitarismi. Nell'aprile del 2018, Albino, poi, è stato inserito tra i "Testimoni" del Sinodo dei Giovani convocato dal Papa Francesco in Vaticano dal 3 al 28 settembre dello stesso anno.

Attualmente Albino dalla Chiesa viene considerato "Servo di Dio", poiché è in corso il processo di beatificazione. Albino ci lascia certamente un'intensa storia d'amore, di valori cristiani e di fedeltà all'Arma dei Carabinieri.





“Pago io per loro”

L'offerta di Madre Speranza come vittima all'Amore Misericordioso all'origine della fondazione dei Sacerdoti diocesani con voti

a cura di P. Massimo Tofani fam

Madre Speranza per un particolare disegno divino ha sentito forte nel suo cuore il desiderio di soffrire ed offrirsi vittima al Signore, per ottenere con la sua offerta, la conversione,

la riparazione e la santificazione dei sacerdoti.

Le situazioni di difficoltà del clero sono ben comprese da Madre Speranza e per questo suscitano in lei una materna compassione. Il desi-



derio della santificazione sacerdotale è così ardente che la spinge a chiedere a Gesù di non lasciarla mai senza sofferenze e soprattutto ascrivere i suoi meriti a favore dei sacerdoti; pertanto vive così in una condizione di continuo olocausto, di “martirio continuo” e di conseguenza spende tutte le sue energie per la vita dei sacerdoti. E' così vivo questo desiderio tanto da imitare Gesù, anzi diventare come lui sulla croce, finché il mondo non sia salvato e che ogni sacerdote non sia santificato e abbia riparato le sue mancanze.

Per comprendere ancora meglio l'offerta riparatrice di Madre Speranza, è necessario in generale chiarire che la “spiritualità della riparazione” non è una semplice devozione, ma è una chiamata che rientra nel sacerdozio battesimale proprio di ogni cristiano, perché è sostanzialmente una chiamata ad amare: amare Dio – che tanto viene offeso dai peccati dell'umanità – e amare il prossimo, in quanto è possibile “supplire” e riparare alle insufficienze degli altri amando, pregando e offrendo sacrifici per la loro conversione, come ci indica Cristo stesso, con la sua parola e con il suo esempio.

Per capire lo spirito di riparazione in Madre Speranza è necessario anche compiere un collegamento storico con gli eventi straordinari avvenuti a Fatima dove la Vergine ha chiesto la riparazione per la conversione dei peccatori, fatti avvenuti circa un decennio prima che Madre Speranza compisse la sua prima offerta vittimale.

Tutto ha origine il 18 dicembre 1927 quando Madre Speranza scrive nel suo Diario: *«Questa notte mi sono distratta e il buon Gesù mi ha detto, che non debbo desiderare altro che amarlo e soffrire, per riparare le offese che riceve dal suo amato clero. Debbo far sì che quanti vivono con me sentano questo desiderio di soffrire e offrirsi come vittime di espiazione per i peccati che commettono i sacerdoti del mondo intero. Devo adoperarmi con tutte le forze per cercare solo la sua gloria, anche se ciò comporterà il disprezzo di me».*

Offerta che viene solennemente rinnovata il 21 marzo 1940, Giovedì Santo, giorno sacerdotale per eccellenza: *«Gesù mio, oggi, giovedì santo, rinnovo l'offerta fatta al mio Dio nel 1927, quale vittima per i poveri sacerdoti che si allontanano da Lui o l'offendono gravemente. Ti chiedo, Gesù mio, di non lasciarmi un solo istante senza sofferenze o tribolazioni e di fare che la mia vita sia un martirio continuo, lento, ma doloroso, in riparazione delle offese di queste povere anime e per ottenere loro la grazia del pentimento. Gesù mio, il mio desiderio sia solo quello di patire costantemente ad imitazione tua, che volesti essere battezzato con il terribile e doloroso battesimo della tua passione».* (Diario 18, 610). Il voto di vittima viene rinnovato con il proposito di soffrire per amore ed a favore dei sacerdoti facendo sì che la sua vita diventi tutto un dolore senza un minimo di sosta.

Tra le varie sofferenze spirituali, Madre Speranza ha dovuto affrontare anche il passaggio tra la notte oscura dei sensi e la notte oscura



dello spirito. Da malattie (a volte di origine misteriosa) che spesso l'hanno condotta sulla soglia della morte, è passata per la disistima degli altri, diventando in alcuni casi vittima di vere e proprie ingiustizie. Ha sofferto per la derisione, la solitudine, le vessazioni sull'anima ed anche fisiche da parte del demonio, fino ad arrivare alla tristezza più profonda, come quella vissuta da Gesù nel Getsemani.

Di tutta questa sofferenza ne fa fede il suo Diario sul quale annota il 4 ottobre 1941: «Ti prego, Gesù mio, abbi pietà di me e non lasciarmi sola in questi momenti di aridità e oscurità. Ti cerco,

Gesù mio, ma non ti trovo; ti chiamo e non ti sento; sono finite per me le dolcezze del mio Dio. Che tormento, Gesù mio! Quale martirio! Solo tu lo sai apprezzare e a te offro tutto in sconto delle mie ingratitudini e delle offese che ricevi dai sacerdoti del mondo intero» (Diario 18, 660). Il 25 novembre continua dicendo a Gesù: «accetto di cuore tutte le prove, le tribolazioni e le angosce che permetterai mi accadano; le accetto in riparazione dei peccati di tutti i sacerdoti» (Diario 18, 700) e nella notte di Natale dello stesso anno rinnova la sua offerta: «Sento il trasporto a rinnovare l'offerta come vittima di espiatione in riparazione delle offese dei sacerdoti del mondo intero» (Diario 18, 707).

Ancora una volta Nostra Madre affida tutta la sua vita al Buon Gesù

sempre con la stessa intenzione di riparare per i sacerdoti ed il suo conforto, in mezzo alle tempeste che periodicamente si accentuano, sta proprio in questa offerta.

I Figli dell'Amore Misericordioso nei piani del Cielo

I sacerdoti hanno un posto del tutto particolare nel cuore di Madre Speranza, per questo motivo pensa ad un aiuto concreto. Sostenuta dalla sua offerta in riparazione delle offe-



se del clero a Dio, da fondamento all'opera concreta dei Figli dell'Amore Misericordioso a favore del clero. Sono le due facce di un'unica e medesima grazia del buon Gesù: i Figli dell'Amore Misericordioso e la sua sofferenza per il clero.

Il 13 febbraio 1942 scrive: «Oggi, grazie al buon Gesù, sto migliorando e penso che avrò la grazia di fondare la Congregazione dei Figli dell'Amore Mi-

sericordioso e soffrire ancora per i poveri sacerdoti che hanno avuto la disgrazia di offendere il mio Dio» (Diario 18, 740).

A rigore storico però una prima menzione della fondazione dei Figli dell'Amore Misericordioso la ritroviamo sempre nel Diario l'8 marzo 1929: *«Il buon Gesù mi dice che è giunto il momento di scrivere le Costituzioni che più tardi serviranno alla Congregazione dei Figli dell'Amore Misericordioso e molto presto alla Congregazione delle Ancelle dell'Amore Misericordioso; da queste dovrò estrapolare quanto si riferisce al ramo femminile, lasciando da parte quanto più tardi dovranno osservare i Figli dell'Amore Misericordioso. Questo mi ha spaventato moltissimo, perché non sapevo né cosa metterci, né tanto meno cosa fare»*. (Diario 18, 31; cfr. Diario 18, 37-38).

Madre Speranza, pur avendo come scopo la fondazione delle Ancelle, pensa ai FAM e prima ancora al clero, senza una sua volontà originaria, ma condotta direttamente dal buon Gesù, in virtù di quel voto fatto il 18 dicembre del 1927.

Non dobbiamo dimenticare che da fanciulla la Madre fu educata in casa del parroco del suo paese e vi rimase fino al 15 ottobre 1914 quando partì per farsi religiosa. Gli anni della sua infanzia e la benevolenza del parroco, nonché delle sue sorelle che vivevano con lui, sono rimasti impressi in maniera indelebile nel cuore della futura Madre Speranza. In quella casa ha avuto modo di conoscere, almeno in parte, come viveva il clero del tempo e questa esperienza è stata fondamentale per l'educazione della futura Madre

Speranza e sicuramente è all'origine della sua sensibilità per i problemi dell'ambiente sacerdotale. Se vogliamo, possiamo intendere la permanenza in casa di Don Manuel come una preparazione remota a quella che sarebbe stata la sua missione in favore dei sacerdoti.

Con il passare del tempo l'amore ai sacerdoti e la fondazione dei Figli dell'Amore Misericordioso diventano sempre più un tutt'uno, fino al punto che Madre Speranza chiede al Buon Gesù che gli eventuali meriti acquisiti nella sua vita, potessero essere tutti ascritti a favore dei sacerdoti, lasciandola invece con tutte le sue pene che dovrà scontare in purgatorio, non avendo più meriti per ripararle in questa vita perché tali meriti li ha offerti in favore dei sacerdoti, in riparazione delle loro colpe e a favore della loro santificazione.

L'ardore materno per i sacerdoti cresce sempre di più e il 16 giugno 1942 scrive: *«Gesù mio, fissa lo sguardo soltanto sul fatto che i poveri sacerdoti che ti offendono, deboli nello spirito e nell'amore per te, sono molti e che io desidero soffrire costantemente in riparazione delle offese di questi tuoi poveri ministri»* (Diario 18, 794).

I Sacerdoti in peccato mortale sono molti e per questo è necessaria un'offerta costante, senza sosta, pertanto continua dicendo: *«Perdonami ancora una volta, Gesù mio, e punisci la mia vigliaccheria con ogni sofferenza, angustia e dolore e fammi vivere in riparazione delle offese che ricevi dai tuoi sacerdoti. Non permettere che io pensi a me stessa, ma solo a te»* (Diario 18, 823).



Parole queste sgorgate dal cuore di Madre Speranza pochissimo giorni dopo aver emesso la sua professione perpetua (12 giugno).

La riparazione per le offese dei sacerdoti è sempre più forte tanto che il 9 novembre 1942 si rivolge a Dio dicendo: «Sostieni la debolezza del mio cuore sofferente dicendomi che non lascerai di amarmi un solo momento e che tutte le sofferenze di questo tempo di prova le userai a beneficio dei poveri sacerdoti che hanno avuto la disgrazia di offenderti e di quelli che ti stanno ancora offendendo» (Diario 18, 835).

Il Cuore di Gesù è ferito particolarmente dalle offese dei preti, ma questi oltraggi non possono comunque annientare il suo amore misericordioso per loro. La carità di Dio sopperisce al loro amore fragile. Madre Speranza è vivamente cosciente di questo, e vuole contribuire con la croce delle sue sofferenze, sofferenze offerte per amore, quell'amore che Gesù le instilla continuamente nel cuore.

La preghiera si fa sempre più accorata tanto da chiedere a Gesù di coprire «tutti i loro peccati con la tua inestinguibile carità, fa' che le loro anime diventino gradite ai tuoi occhi. Tu, Dio mio, che togli i peccati del mondo, nella tua grande misericordia, cancella quelli dei poveri sacerdoti» (Diario 18, 836).

Gesù conferma Madre Speranza nella sua missione sacerdotale ed il 21 dicembre 1953, il Diario riporta una testimonianza di ciò: «Mi ha detto (Gesù) che si rallegra e si ralle-

grerà insieme ai primi figli e ancelle dell'amore Misericordioso e a questa povera creatura che Egli ha chiamato ad essere loro Madre. Io, facendo leva sulla gioia del buon Padre (Gesù), gli ho chiesto e credo di averlo ottenuto, che sia sempre Lui a reggere il timone di queste due navi o Congregazioni, che benedica tutti i miei figli e figlie e mi conceda la grazia di ricrearsi sempre con loro» (Diario 18, 1379). A sigillo di queste parole Gesù le fa trascorrere una notte intera di estasi: «nella quale ho goduto tanto, tanto, senza giungere a saziarmi. Egli si è mortificato colmando di carezze questa povera creatura, e il mio cuore esultava di gioia e ho creduto di perdere la testa» (Diario 18, 1380). Fra le delizie di questo loro incontro, Gesù rassicura più volte la Madre di essere: «contento del comportamento e dello stato d'animo dei miei figli e figlie. Che cosa ho provato ascoltando da Lui queste parole, poiché il mio unico desiderio è di dar gloria a Dio e che i figli e le figlie vivano sempre uniti a Lui con un grande amore, dandogli sempre quello che chiede loro, lavorando senza sosta per la sua gloria e per la santificazione delle anime» (Diario 18, 1381).

Queste consolazioni, oltre che confermarla nella strada intrapresa, ancora di più la spingono ad essere generosa nell'offerta di sé e delle sue sofferenze per l'amato clero, sofferenze che saranno seme fecondo nella realizzazione della Famiglia dell'Amore Misericordioso, dove i poveri e i sacerdoti sono i primi destinatari del servizio apostolico.



P. Aurelio Pérez fam
Agosto 2023



Voce del Santuario

UNA PAROLA DI MISERICORDIA

“Questi è il Figlio mio, l’amato... Ascoltatelo” (Mt 17, 1-9).

“Maria si alzò e andò in fretta...” (Lc 1, 39)

Metto in evidenza, questo mese, due parole di vita, una del Padre, nella Trasfigurazione, che abbiamo celebrato nella prima domenica di questo mese, e una che riguarda Maria, la Madre, risuonata vibrante di vita giovane, nella recente GMG di Lisbona.

Nel Vangelo non abbiamo alcuna visione del Padre, perché “Dio nessuno l’ha mai visto”, ma “il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato” (Gv 1,18). Il Padre non lo vediamo, ma lo ascoltiamo. Per due volte si riporta nel Vangelo la sua voce: nel Battesimo del Figlio al Giordano, e nella Trasfigurazione del Figlio sul monte. E l’unica cosa che ci dice il Padre, è di guardare suo Figlio e ascoltarlo. È come se il Padre ci dicesse: mentre camminate su questa terra, non siete ancora nel tempo della visione ma in quello dell’ascolto. Potrete intravedere qualche sprazzo di

luce, che vi mando per incoraggiarvi nelle difficoltà del cammino (*qualche ora di Tabor* – diceva Madre Speranza), potrete assaporare per qualche istante la dolcezza unica del mio amore, sentirvi avvolti dall’amicizia di mio Figlio... il vostro, però, non è il tempo della visione, ma quello dell’ASCOLTO.

L’apostolo Pietro, ricordando nella sua seconda lettera, il momento della Trasfigurazione sul monte, scriverà: “*Questa voce noi l’abbiamo udita discendere dal cielo mentre eravamo con lui sul santo monte*” (2Pt 1,18). Questa voce del Padre dice a noi: nel Figlio mio vi ho detto tutto, non dovete fare altro che ascoltarlo e obbedire alla sua Parola, perché mettendola in pratica farete la mia volontà e arriverete un giorno alla VISIONE.

L’altra è la parola che riguarda Maria, dopo l’Annunciazione: “*Maria si alzò e andò in*

fretta...". Il frutto di chi veramente ascolta la Parola di Dio, il Figlio, è sempre la carità. È la parola che ha guidato l'incontro dei giovani con papa Francesco nella recente GMG di Lisbona. Permettetemi di citare, in proposito, uno stralcio dell'editoriale del Card. Zuppi su Avvenire, alla vigilia della festa dell'Assunta:

"La giovane Maria di Nazareth è un esempio per tutti, per i più giovani anzitutto. Sì, i ragazzi e le ragazze radunati a Lisbona ci stanno davanti: si sono levati per tempo e in fretta si sono incamminati verso il futuro. Contro ogni accidioso pronostico di insuperabile smarrimento, hanno preso l'iniziativa di ridestarci al senso del cammino della terra che abitiamo perché sia bella e abitabile da tutti, nessuno escluso.

La Madre del Signore, riconciliata per sempre con il corpo vivente che ha portato il Figlio, certamente dal cielo sorride, compiaciuta per il germoglio di un nuovo cielo e di una nuova terra che a Lisbona abbiamo visto.

Alziamoci per sollevare chi non ce la fa, chi soffre, quelli che sono caduti a terra o scompaiono nell'immensità del mare, chi è precipitato nella depressione, chi nell'abisso della solitudine. Così il cielo e la terra si uniscono e possiamo vedere pezzi di cielo sulla terra e pezzi della terra salire al cielo".

MOMENTI e MOVIMENTI SIGNIFICATIVI DEL MESE

"Anche noi, circondati da tale moltitudine di testimoni..."

Tutti i mesi abbiamo un bellissimo florilegio di santi, perché il giardino di Dio è splendidamente ricco. Mi piace sottolineare alcune figure esemplari che la Chiesa ci fa contemplare e venerare in questo mese di agosto, antiche e nuove, lontane e vicine

a noi. Guardando i santi ci sentiamo spinti a seguirne la fede e chiederne l'intercessione. Ecco alcune di queste splendide figure di questo mese: S. Alfonso Maria de' Liguori, S. Giovanni Maria Vianney (Curato d'Ars), S. Domenico, S. Teresa Benedetta della Croce (Edith Stein) patrona d'Europa, S. Lorenzo, S. Chiara, S. Massimiliano Maria Kolbe, S. Giovanni Eudes, S. Bernardo di Chiaravalle, S. Pio X, S. Rosa da Lima, S. Bartolomeo Apostolo, S. Monica, S. Agostino... Non me ne vogliano quelli che non ho citato!

... Così diversi, per epoca, carattere, esperienza di vita, percorso di fede, missione nella Chiesa... costituiscono una variegata pluralità di come si può seguire Cristo Signore, e ci incoraggiano con le parole dell'apostolo nella lettera agli Ebrei: *"Anche noi dunque, circondati da tale moltitudine di testimoni... corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento"* (Eb 12, 1-2)

Una visita particolare

Permettetemi di segnalare una visita che abbiamo avuto per alcuni giorni nella nostra comunità del Santuario: S. Ecc.za Mons. Jean-Pierre Kwambamba Masi, Vescovo di Kenge (Congo), è stato con noi dal 9 al 15, ospite discreto e umile. Aveva bisogno di riposare alcuni giorni, sostando e



S. Ecc.za Mons. Jean-Pierre Kwambamba Masi



pregando in questa oasi di pace, dove già era stato da giovane sacerdote, quando lavorava in Vaticano. Gli abbiamo assicurato la nostra preghiera, e la chiedo anche alla vostra carità, perché la situazione del Congo, come quella di molti altri paesi, non è affatto pacifica. Il neocolonialismo estende i suoi avidi artigli su questa terra ricchissima e soffia sul fuoco delle locali divisioni etniche... a proprio vantaggio.

Animati dallo Spirito Santo

Tra i vari gruppi che ci hanno visitato questo torrido mese d'agosto, uno di circa 270 persone ha sostato a lungo, dal 9 al 13,



Rinnovamento nello Spirito

presso il nostro Santuario. Nella Casa del pellegrino i fratelli e sorelle del Rinnovamento nello Spirito, hanno avuto la settimana di formazione e spiritualità per i responsabili nazionali dell'animazione nelle varie aree del movimento. Vieni Spirito Santo, sulla Chiesa e sul mondo, abbiamo bisogno estremo della tua luce, del tuo soffio, della tua forza rigenerante!

Novena e festa dell'Assunta, 72° anniversario fondazione FAM

Un appuntamento particolarmente caro è stata la Novena dell'Assunta, iniziata il 6 agosto, giorno della Trasfigurazione, e conclusasi il 14, vigilia dell'Assunta. La Novena, guidata dai nostri padri e animata dalle consorelle, ha visto una buona partecipazione di pellegrini, che si susseguivano, di sera in sera, in un clima di intensa preghiera.

Questa solennità, nel cuore dell'estate, oltre a invitarci a guardare a Maria, donna vestita di luce, primizia di risurrezione in anima e corpo, sulle orme del Figlio, ha per noi un sapore particolare: in tale giorno Madre Speranza, ispirata dal buon Gesù, diede vita alla sua seconda Congregazione, quella dei Figli dell'Amore Misericordioso, alla quale abbiamo la gioia e la responsabilità di appartenere. Sia benedetto il Signore!

Le solenni celebrazioni di lode alla Vergine Santa e di ringraziamento si sono succedute lungo la giornata, con una grande partecipazione di pellegrini, nonostante il notevole caldo. Cuore della festa è stata la solenne Eucaristia delle 11.30, presieduta da Mons. Domenico Cancian, che ha rivolto una intensa omelia degna dell'evento, e concelebrata dal P. Generale FAM Ireneo Martin, che alla fine della celebrazione ha rivolto emozionante parole di gratitudine al Signore, alla Famiglia nostra carismatica e ai presenti.

Abbiamo gioito ricevendo, anche, notizie e foto delle celebrazioni svoltesi nelle varie nostre comunità sparse nel mondo.

In questo giorno il Signore ci ha concesso anche dei bei regali: la prima professione, come FAM, di Fr. Edwin nell'India e di Fr. Wesley in Brasile, e l'entrata al noviziato di Antony, Chandu e Khartik, primi tre dello stato di Andra Pradesh, in India, in-

sieme alla rinnovazione dei voti di Fr. Anto Jenith, sempre in India. Il Signore benedica questi germogli e ci mandi buoni operai per la messe abbondante.

72° Anniversario dell'arrivo di Madre Speranza a Collevaenza

Appena tre giorni dopo è continuato il nostro ringraziamento per il concomitante anniversario della venuta di Madre Speranza a Collevaenza. Pur essendo un giorno feriale, c'è stato un via vai di pellegrini, soprattutto famiglie singole, che sentivano il bisogno di dire grazie a questa donna semplice e corag-



giosa, innamorata di Gesù e della volontà di Dio, che ha realizzato in questo piccolo paese di Collevaenza il primo Santuario al mondo dedicato all'Amore misericordioso di Gesù, un'oasi che accoglie ormai tante persone assetate di pace, che arrivano a questo "roccolo" per incontrare serenità di spirito, conforto e speranza.

Il centro della giornata è stata la concelebrazione solenne delle h. 17, concelebrazione da vari confratelli FAM insieme al Rettore del Santuario, P. Aurelio, e partecipata dalle consorelle EAM, i Laici dell'Amore misericordioso e dai pellegrini presenti. Di seguito siamo andati in processione, recitando il S. Rosario, lungo la Piazza del Santuario fino alla chiesetta della Madonna delle Grazie, dove arrivò Madre Speranza con le prime figlie e i primi figli il 18 agosto del 1951.

Giovani "LUNGO LA STRADA DELLA MISERICORDIA"

Lascio la parola a uno dei nostri animatori, il diacono Filippo FAM, che così descrive questa esperienza: "Dal 22 al 25 agosto, giovani provenienti da varie parti d'Italia (Mantova, Fermo, Collevaenza, Jesi, Santeramo, San Cataldo, Spinaceto) si sono incontrati all'ombra del nostro Santuario, per vivere dei giorni di ritiro, su iniziativa della Pastorale Giovanile-Vocazionale della nostra Famiglia Religiosa.

"Lungo la strada di misericordia" è stato il titolo dell'iniziativa: e quanta strada hanno



percorso! Le varie catechesi si sono svolte in diversi luoghi che circondano Collevaenza ovvero Rosceto, il Cimitero FAM-EAM, il Roccolo "Speranza", Villa San Faustino, ... molti tratti di strada con un unico desiderio: quello di incontrare il volto misericordioso di Dio nella persona di Gesù, un po' come Zaccheo, il protagonista biblico delle catechesi, così desideroso di poter incrociare lo sguardo di Gesù da ricolizzarsi arrampicandosi su un albero. È così confortante pensare che Dio ci sfiora non solo nelle Chiese ma nella vita quotidiana fatta di amicizie e di relazioni, ci sfiora nei giorni della festa come nelle notti di burrasca. Ecco: questi giorni sono stati un ristoro per l'anima, un ristoro attraversato da momenti di riflessione personale, di condivisione, di ascolto, di accoglienza e, soprattutto, occasione per fare esperienza dell'Amore Misericordioso nel sacramento della Riconciliazione".

Permettetemi di aggiungere che vedo in questa bella iniziativa un proseguimento di quello spirito della GMG di Lisbona che, in questo mese, ha mostrato al mondo il volto giovane della Chiesa del Signore Gesù, e questo ci riempie di tanta speranza.

PRESENZE DI GRUPPI ORGANIZZATI in questo mese

- 1° agosto:** Campus di Montesanto, con il tema: cercare Luce.
- 3 agosto:** Forlì.
- 5 agosto:** Vallerano (VT).
- 7 agosto:** Polonia.
- 9 - 13 agosto:** Convegno Nazionale del Rinnovamento nello Spirito.
- 10 agosto:** Taranto, Parrocchia N. S. Fatima.
- 11 agosto:** Caserta, diocesi Isernia.
- 14-16 agosto** Terni (Associazione PANDORA, con l'iniziativa per anziani: Ferragosto, solitudine non ti conosco)
- 16 agosto:** Lettere (NA), Campo Scuola ACR,



Pellegrini da Isernia

- 17 agosto:** Centuripe (EN); Campiglione di Fermo; Mestre (VE); RITIRO da varie parti d'Italia.
- 18 agosto:** Frosinone (Parr. S. Maria Assunta); Filippini di rientro dalla GMG; gruppo di 9 spagnoli.
- 19 agosto:** Teramo; Cagliari.
- 20 agosto:** Ponte Landolfo (BV); Verona (La fede in cammino con S. francesco) 90
- 22-25 agosto:** GIOVANI LUNGO LA STRADA DELLA MISERICORDIA.
- 23 agosto:** Germania (Gruppo di P. Tobias ADV Franciscus).
- 24 agosto:** Messina.
- 25 agosto:** Padova (Gruppo Divina Misericordia); Padova.
- 26 agosto:** Ortezzano; Eboli (SA); Sicilia.
- 27 agosto:** CRESIME di COLLEVALENZA.
- 31 agosto:** Bari; Bagnara Calabria.



Esercizi Spirituali delle nostre Suore



Pellegrini al santuario

SANTUARIO DELL'AMORE MISERICORDIOSO COLLEVALENZA

www.collevalenza.org – www.collevalenza.it

YouTube: Canale Ufficiale di Collevalenza
Facebook: Santuario Amore Misericordioso
Instagram: collevalenza canale ufficiale

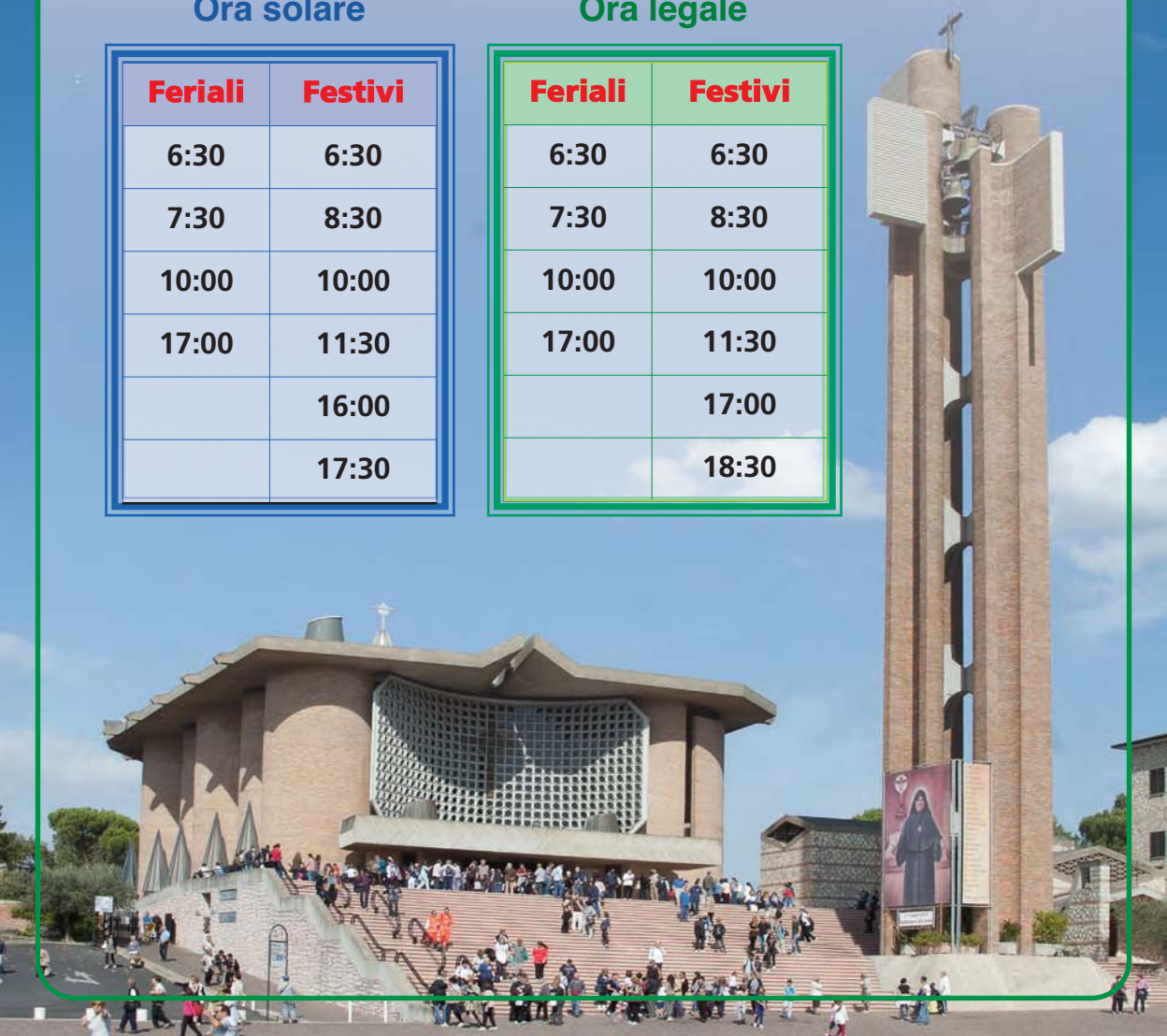
ORARI delle Sante Messe in Santuario

Ora solare

Feriali	Festivi
6:30	6:30
7:30	8:30
10:00	10:00
17:00	11:30
	16:00
	17:30

Ora legale

Feriali	Festivi
6:30	6:30
7:30	8:30
10:00	10:00
17:00	11:30
	17:00
	18:30





Orari e Attività del Santuario

CELEBRAZIONI FESTIVE:

Mattino - S. Messe

06,30 - 08,30 - 10,00 - 11,30

Pomeriggio - S. Messe

Ora solare 16,00 - 17,30

Ora legale 17,00 - 18,30

Ore 17,30 - S. Messa Festiva il Sabato e viglie di feste;

Dalle 17,00 alle 19,00 (Cappella del Crocifisso)
Adorazione, Rosario, Vespri e Benedizione Eucaristica.

CELEBRAZIONI FERIALI:

06,30 - 07,30 - 10,00 - 17,00 S. Messa
18,30 Vespri, Rosario, Novena

LITURGIA DELLE ACQUE:

(prima del bagno nelle Piscine)

Lunedì - ore 10,00 (tutti i mesi dell'anno)

Giovedì - ore 15,30 (da Marzo a Ottobre)

Sabato - ore 15,30 (tutti i mesi dell'anno)

(Non si effettua se i giorni coincidono con una festività)
(A causa del COVID, attualmente, il bagno nelle Piscine è SOSPESO)

SALA RICORDI E PRESEPIO:

Dalle 08,30 alle 12,30 - Dalle 15,00 alle 18,30

IL GIORNO 8 DI OGNI MESE:

Alle ore 06,30 in Cripta, S. Messa in onore della Beata Speranza di Gesù nel ricordo della sua nascita al cielo, l'8 febbraio 1983

ricordiamo anche Confratelli, Consorelle e Benefattori defunti

ATTIVITÀ:

Nel Santuario viene particolarmente curato:

- il ministero delle Confessioni;
- il lavoro con i Sacerdoti;
- la Pastorale Familiare
- la Pastorale Giovanile

L'AMORE MISERICORDIOSO
Mensile - Agosto 2023
Edizioni L'Amore Misericordioso

Sped. A.P. art. 2 comma 20/C
Legge 662/96 - Filiale Perugia

TAXE PAYÉ - Bureau Postal di
Collevalenza (Perugia - Italy)

TASSA PAGATA - Ufficio postale di
Collevalenza (Perugia - Italia)

SANTUARIO AMORE MISERICORDIOSO - COLLEVALENZA

Siti Internet: www.collevalenza.it • www.collevalenza.org

CENTRALINO TELEFONICO 075-8958.1

CENTRO INFORMAZIONI

Tel.: 075-895 82 82 - Fax: 075-895 82 83

E-mail: informazioni@collevalenza.it

TELEFONI - FAX - E-MAIL delle diverse Attività del Santuario:

- **CASA del PELLEGRINO** - Per prenotazioni soggiorno o per Convegni

Tel.: 075-8958.1 - Fax: 075-8958.228

E-mail: casadelpellegrino@collevalenza.it

- **ATTIVITÀ GIOVANILE VOCAZIONALE** - Per Ritiri, Esercizi, Campi-Scuola

Tel.: 075-8958.209 - Fax: 075-8958.291

E-mail: roccolospersanza@libero.it - <http://www.giovaniamoremisericordioso.it>

- **POSTULAZIONE CAUSA DI CANONIZZAZIONE DI MADRE SPERANZA**

Tel.: 075-8958.1 - Fax: 075-8958.275 - E-mail: acam@collevalenza.it

Accoglienza dei sacerdoti diocesani a Collevalenza:

- Presso la Comunità FAM del Santuario, per i sacerdoti che vogliono trascorrere qualche giorno in comunità (referente il Superiore della Comunità del Santuario). Tel.: 075-8958.206.
- Presso la Comunità di Accoglienza sacerdotale dei FAM, per i sacerdoti diocesani anziani, in modo residenziale (referente il Superiore della Comunità di Accoglienza). Tel.: 075-8958.240.

PER PAGAMENTI E OFFERTE

> Per intenzioni di SANTE MESSE

> Per iscrizione al Fondo Messe Perpetue (★)

> A sostegno del Santuario e delle opere di Misericordia

Conto BANCO DESIO

- Congregazione Figli Amore Misericordioso

- IBAN IT63 C034 4038 7000 0000 0000 011

- BIC BDBDIT22

> Per RIVISTA Amore Misericordioso (cartacea e online)

Conto Corrente Postale:

- Congregazione Suore Ancelle Amore Misericordioso

- c/c n. 1011516133 - IBAN IT89 V076 0103 0000 0101 1516 133

- BIC BPPIITRRXXX

> Per contributi spese di spedizioni

> A sostegno del Santuario e delle opere di Misericordia

Conto Banca Unicredit Todi Ponte Rio

- Congregazione Suore Ancelle Amore Misericordioso

- IBAN IT 94 X 02008 38703 0000 2947 7174

- BIC UNCRITM1J37

Conto Corrente Postale

- c/c n. 11819067 - IBAN IT45 T076 0103 0000 0001 1819 067

- BIC BPPIITRRXXX

(*) MESSE PERPETUE

Il Santuario ha un fondo di Messe Perpetue per quanti abbiano desiderio di iscriverci persone care viventi o defunte ed è stato avviato per volontà della stessa Madre Speranza nell'anno 1970.

Non è fissata nessuna quota di iscrizione e ognuno versa e partecipa con la quota che crede conveniente.

L'offerta può essere fatta anche tramite Banco Desio intestato a: Figli Amore Misericordioso (cfr sopra). L'offerta deve pervenire al Santuario con questa precisa motivazione e indicando i nomi delle persone da iscrivere.